

sperdesi ove troppo si vada limando ». « A proposito del Giordani, tu lo chiami scaltro rubatore de' pensieri degli scrittori greci; io poi l'ho chiamato sempre *grandissimo scrittore di piccolissime cose*.... Fin da che lo conobbi e vi ebbi ragionato, mi parve un uomo povero di buoni giudizi » (53-4).

E ha ragione l'Olivieri di tenere all'esattezza dell'aneddoto raccontato dal Settembrini circa l'incidente toccato al Pepe presso alle barricate del 15 maggio: « Qui entra un giovane che io conosceva, e con gli occhi ed il volto come di un matto, dice: *chi parla di togliere le barricate è un traditore e io gli tiro*. Ed appunta il fucile sul petto a Gabriele Pepe, il quale, come chi scaccia una mosca, lievemente spinge in alto la punta del fucile, dicendo: *Non fate sciocchezze* ».

G. G.

ADELE VITAGLIANO. — *Storia della poesia estemporanea nella letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni*. — Roma, Loescher, 1905 (8.º gr., pp. xi-268).

L'autrice di questa monografia ha avuto un'idea assai giusta, quando ha pensato che il culto della poesia improvvisa, rigoglioso, ininterrotto e rappresentato da nomi celebri nel periodo che va dal principio del secolo XVIII fino alla metà del XIX, sia da collegare con la letteratura formalistica, imitativa, melodica e vuota, dall'Arcadia via via fino al volgare romanticismo. Appunto per ciò a noi sembra che ella avrebbe fatto bene a circoscrivere la sua trattazione a quel secolo e mezzo di fioritura degli improvvisatori, da Bernardino Perfetti al Regaldi ed alla Milli. I primi sei capitoletti, che risalgono assai lontano nella storia, e cioè agli improvvisatori greci e romani, non solo sono assai poveri e troppo evidentemente prodotto di frettolosa compilazione, ma restano un fuor d'opera; e se l'autrice ha ben fatto nell'escludere le poesie improvvisate che si debbono a poeti di meditazione (quasi non c'è poeta che non abbia, qualche volta, in momenti di buon umore, improvvisato), e se ha escluso non meno opportunamente la commedia improvvisata o dell'arte, avrebbe dovuto altresì trascurare l'apparire sporadico d'improvvisatori nei secoli antecedenti al decimottavo, o accennarvi per quel tanto che fosse occorso in una breve introduzione. Certo, la radice psicologica della poesia estemporanea è sempre la stessa: ma la cosa non acquista importanza storica se non quando diviene un fatto generale, il che accade in Italia dal 1700 al 1850.

Confessiamo che non sapremmo risolverci a riconoscere il menomo valore estetico alla poesia estemporanea: giudizio negativo, che è comprovato dai migliori saggi dei maggiori improvvisatori, che questo volume ci offre. « Se (la poesia) è buona, la subitanità le aumenta valore, per-

chè anche la rapidità, la immediatezza sono doti non ispregiabili della mente umana » (p. 169). Neppure: *le temps ne fait rien à l'affaire*, diceva Alceste. Come il molto tempo impiegatovi non detrae valore a un'opera d'arte, così non gliel'accresce il poco. La ragione vera dell'ammirazione per la poesia improvvisa è detta dall'autrice stessa, qualche pagina dopo: « Si prova quasi l'illusione e la soddisfazione d'aver conosciuto più da vicino l'estro, l'ispirazione poetica, e d'averla potuta toccare con mano » (p. 172). Ma qui « illusione » è da sottolineare. L'ammirazione per la poesia estemporanea nasce dal falso e triviale concetto della genialità e della spontaneità, che viene confusa e identificata con la cortezza del tempo impiegato nella produzione (quasi al modo stesso che Bernardo Davanzati, come fu detto, nella sua traduzione di Tacito, scambiava l'essere breve con l'esser corto). Al volgo non entra in mente che la vera spontaneità e sincerità è di solito una lenta e faticosa acquisizione, talchè gli sembra perfino che coloro che a lungo meditano l'espressione dei loro affetti e mutano e rimutano e correggono scrupolosamente le loro poesie o le loro lettere, siano poco sinceri. Ma la spontaneità vera è un ripiegarsi su sè stessi per scoprire il meglio di sè stessi; laddove l'improvvisazione è la forma rettorica e teatrale della spontaneità.

Sotto l'aspetto della patologia letteraria, la poesia estemporanea italiana è significativa: era cosa possibile solamente in un paese di vecchia letteratura, e sembra quasi una *reductio ab absurdum* della poesia vuota ed accademica della decadenza italiana. La poesia estemporanea (come ben nota l'autrice) si cinse di un'aureola simpatica nel periodo delle rivoluzioni e del risorgimento, allorchè fu uno dei tanti strumenti di propaganda liberale e patriottica. Pure, lo strumento resta sempre deplorabile; quasi come sarebbe una propaganda patriottica fatta da donnine allegre adornanti le loro nudità di nastri tricolori. Nè vale ricordare che il mestiere dell'improvvisatore richiedeva tali sforzi cerebro-nervosi da produrre, dopo qualche tempo, in chi lo esercitava, l'esaurimento, i mali cardiaci e i colpi apoplettici (pp. 174-176). Per l'appunto il medesimo accade ai *clowns* e ai funamboli: il che li rende certamente degni di compassione, ma non già rispettabili. È un bel segno di progresso che l'Italia abbia perduto ormai, da quasi cinquant'anni, questa sua « gloria » degli improvvisatori, come va perdendo quella degli avventurieri italiani che prima erano sparsi per tutto il mondo, prodotto nazionale. Se qualche improvvisatore o improvvisatrice va ancora in giro, riceve ora non più le corone d'alloro e i trionfi capitolini, ma le poco oneste accoglienze che si fanno nei caffè-concerti ai tenori e ai baritoni sfiatati.

Il libro della dott.^{ssa} Vitaliano è condotto sulla scorta di molte ricerche (l'autrice ci fa sapere, nella prefazione, che il d.^r Tommaso Gnoli, il quale aveva ideato un volume sullo stesso argomento, le ha ceduto tutti i suoi appunti), e, come abbiamo già messo in rilievo, salvo che in qualche particolare, contiene un'assai giusta comprensione del suo tema. Oltre la limitazione già indicata, avremmo desiderato una forma di esposizione

meglio ordinate e più succosa. Alcuni errori e le omissioni più o meno rilevanti saranno notati dalle riviste speciali. Noi mettiamo in nota qualche appunto preso nello scorrere il libro (1).

B. C.

(1) A pp. XIII-XVII, nella *Nota bibliografica* che precede il lavoro, non andava dimenticato il: *Parnaso degli Estemporanei* [Napoli], dalla tipografia di Trani, 1828, che contiene versi del Gianni, del Ferroni, di F. Pistrucchi, dello Sgricci, di Filidauro Labidiense, della Bandettini, di G. Lionesi, di G. Morselli, della Taddei e di B. Sestini. P. 79, su Tommaso Crudeli, era da citare la monografia dello Sbigoli (Milano, Battezzati, 1884). P. 80, su G. B. Fagiuolo, quella di G. Baccini (Firenze, Salani, 1886). P. 93. Su Corilla e sull'ordine cavalleresco da lei istituito pubblicai alcuni curiosi documenti in un numero unico, stampato a Napoli nel 1896. P. 96: « un tal Stratico ». Ne parla il Casanova; e intorno a lui è da vedere l'Ademollo, *Gian Domenico Stratico*, Roma, Forzani, 1883. Pp. 79-85, tra i migliori improvvisatori del Settecento non andava dimenticato Luigi Serio (1744-1799), intorno al quale si può vedere un mio scritto nel volume: *Aversa a Domenico Cimmarosa*, Napoli, 1901, pp. 118-121. Degli improvvisatori parlano spesso i libri stranieri di viaggi in Italia del secolo XVIII: vedi ad es. Lalande, *Voyage en Italie*, V, 464-5; Volkmann, *Nachrichten*, I, 642-3. Su Angelo Talassi, ferrarese, e su Luigi Massari, vedi i miei *Teatri di Napoli*, pp. 619-620. P. 125, Carlo Luigi Tornow, autore dei *Römische Studien*, è invece K. L. Fernow. Pp. 131-32. Di Gaspare Mollo, dei duchi di Lusciano, si ha una *Scelta di poesie liriche*, Parigi, 1811; intorno alla quale vedi anche un articolo di V. Monti, *Opere inedite o rare*, 3.^a ed. napol., Napoli, 1851, pp. 141-143. Fu autore del *Socrate*, nota parodia delle tragedie alfieriane. P. 166, sarebbe da aggiungere l'Angelica Palli (1798-1875) che improvvisava scene tragiche in italiano e in francese: vedi intorno a lei una nota del Martini, *Epistolario di G. Giusti*, I, 300. A p. 168, il Bettinelli († 1808) è erroneamente mentovato per sue relazioni col Giordani dopo il 1817. P. 181, di Beatrice di Pian degli Ontani scrisse anche Teresa Fieschi Ravaschieri, *L'Abetone pistoiese*, Napoli, Morano, 1886, e B. Zumbini, nel numero unico *Napoli-Ischia* del 1881, ed anche nel periodico *G. B. Basile*, a. III, n. 4. P. 201, « un tal Luigi Quattromani »: ved. intorno a lui Ulloa, *Pensées et souv. sur la litt. d. royaume de Naples*, I, 124, II, 150. Su un fanciullo di nove anni, poeta estemporaneo, Carlo Pace, che menò molto rumore in Napoli circa il 1820, vedi lo stesso Ulloa, II, 151. Io, nella mia fanciullezza, l'ho conosciuto vecchio, e di lui scrissi un breve ricordo e pubblicai qualche verso: *Un fanciullo meraviglioso*, nella *Strenna Morano pel Natale 1901*. P. 212, A. *Leuzières*, corr. *Lauzières*. P. 204, sul Regaldi è da ricordare anche l'articolo di O. Guerrini, *Brandelli*, III, 37-46.

Forse un cenno meritavano i tanti aneddoti popolari che corrono sugli improvvisatori. È vero che la maggior parte di essi sono molto sboccati. Ne ricorderò uno onesto, anzi patriottico, che ha per protagonista Gabriele Rossetti. Il quale, in non so quale cerimonia compiutasi nei mesi della rivoluzione del 1820-21, si mostrò in pubblico, cinto di spada. E avendo il nuovo arnese che pendeva al fianco del poeta destato qualche sorriso, egli rispose fieramente, improvvisando:

Questa spada che a fianco mi pende,
Fatta a foggia di pallida luna,
Lavorata è da mastro Labruna,
Atta a mieter le teste dei re!

Il Labruna era un noto fabbricante napoletano di armi, in quei tempi.